Decine e decine di migliaia nelle strade: la risposta di Roma democratica all'orribile strage fascista

La città è più forte della paura

Un corteo enorme sfila dall'Esedra al Colosseo – Il clima delle manifestazioni del passato, contro un nemico che è tornato a mostrare il suo volto sanguinario – « Da oggi non sottovaluteremo più il pericolo fascista » – Parlano i compagni dell'Esquilino feriti un anno fa

Non c'è il sole a picco dei giorni scorsi, ma il caldo è ancora più opprimente. Qualcuno ha uno sguardo deluso per piazza Esedra: un quarto d'ora prima delle sei è ancora semivuota, solo colorata di giallo, con i taxi allineati, e di rosso, con le bandiere dei Pci, del Pdup e dei sindacati. Un compagno scuote la testa. « La gente sta in ferie, oppure ha paura ». E' una preoccupazione di molti, « come reagirà la città? ». Ma è un pessimismo che dura lo spazio di mezz'ora, fin quando la piazza si riempie di una folla che nessuno s'aspettava e parte un corteo che difficilmente Roma dimenticherà.

Quando la testa del corteo con il sindaco Petroselli, gli amministratori, i gonfaloni di molti Comuni, è già arrivata in piazza Santa Maria Maggiore, dall'Esedra devono ancora partire migliaia di persone. Quanti sono? Si azzardano le prime cifre: ventimila, trentamila, chissà: sono moltissimi.

Ma la gente non si volta indietro a guardare. C'è silenzio all'inizio, rotto dal rauco grido del sindacalista che parla dal megafono, sopra un vecchio camion rosso. Avanti a tutti i tassisti. Uno abbassa il finestrino. « Ne hanno ammazzati tanti di nostri colleghi, lassù a Bologna — dice — è il minimo che possiamo fare. E certo l'avremmo fatto comunque ».

Il corteo risucchia tutto, il silenzio di chi non riesce a trovare parole per un crimine così orrendo comincia a rompersi, partono i primi slogan. Prima piano, poi sempre più decisi, « Contro il fascismo, contro la violenza, ora e sempre resistenza ». Il clima è quello delle grandi manifestazioni antifasciste degli anni passati, quando il pericolo nero era sentito in tutta la sua drammaticità. Piazza Fontana, Brescia, l'Italicus.

Un giovane studente commenta: « Questo corteo è straordinario, ma sono convinto che qualcosa non va. Non sono poche due ore di sciopero? Ho paura che si possa commettere nuovamente l'errore di sottovalutarli, questi assassini. E' già costato abbastanza aver dimenticato Freda, Ventura, facendo finta che con il loro arresto fosse morta la più agghiacciante strategia del nuovo fascismo ».

Il corteo comunque avanza, ingigantendo le file man mano passa sull'asfalto cocente. Tra le prime file c'è uno striscione rosso, retto da venti, trenta mani. E' della sezione comunista dell'Esquilino. Ci hanno scritto: « La nostra lotta non si ferma con le bombe ». Riconosciamo sei, sette di quei compagni. L'ultima volta che li avevamo visti erano in un lettino d'ospedale, al San Giovanni e al Policlinico. Chi non ricorda quella tentata strage evitata per puro caso in sezione?

Era il '79. Di fascisti si parlava poco. C'erano le pistole dei brigatisti a colpire. Ma quella sera i NAR, gli stessi che hanno rivendicato l'orrendo crimine di Bologna, hanno fatto irruzione proprio nella piccola sede dei comunisti dell'Esquilino, gettando bombe, sparando all'impazzata. Venticinque feriti. Anche allora molte donne, i bambini. Luciana Ferrazza ricorda il terrore negli sguardi dei compagni, ricorda il suo, ricorda quando la portarono in ospedale. « Non vorrei sembrare retorica, scontata. Ma quando ho visto quelle immagini di morte è come se si fosse riaperta una ferita, che fosse tornata a sanguinare. E voglio aggiungere una domanda alla magistratura: perchè i fascisti che assaltarono la nostra sezione non sono ancora stati giudicati, condannati? In quella ferita c'è anche la rabbia dell'impotenza. E non vogliamo essere impotenti. E qui, in questo corteo, non ci sentiamo impotenti ».

Non finisce le sue parole. All'altezza della scalinata di Santa Maria Maggiore quattro o cinquecento giovani timorosi di farsi riconoscere, coi fazzoletti neri davanti alla bocca, e striscioni dell'autonomia stanno gridando parole cariche d'odio, qualcuno non capisce. Urlano « Venduti, venduti », come ad una partita di calcio. Eppoi alle decine di migliaia di persone che sfilano su via Cavour ritmano ancora col pugno « Pecore, pecore ». Si sentono emarginati, loro, con quel drappello di persone che chiamano autonomia, lo striscione di « Lotta continua per il comunismo », quello del « Collettivo Enel ». Ce l'hanno col Pci e il sindacato, « che timorosi invocano lo Stato ».

Dal corteo qualcuno sorride, e non gli da più importanza, qualcuno s'arrabbia. Poi tutti insieme gli battono le mani ironicamente, continuando a camminare sotto quel sole che scotta di nuovo. La polizia li divide dal corteo — i sindacati più tardi protesteranno verso il questore che ha permesso a quel drappello di incrociare la città in piazza — ma ad un certo punto cominciano a volare le monetine, lanciate dagli autonomi contro i compagni del Pdup. Una stupida provocazione: la manifestazione continua, possente.

Raimondo Bultrini

L'ultima parola non sarà quella della morte

I discorsi del sindaco Luigi Petroselli e di Alberto Gavioli, della Federazione unitaria

La piazza del Colosseo è già piena, ma un pezzo del corteo deve ancora arrivare. Ci sono i gonfaloni dei Comuni, assiepati sotto il palco, bandiere di tutti i partiti democratici, striscioni del sindacato. E' la risposta forte, dura, della città al massacro fascista della stazione ferroviaria di Bologna. Sul palco ci sono i rappresentanti delle istituzioni, del Comune, della Provincia, della Regione, ci sono parlamentari (per il PCI è presente il compagno Gian Carlo Pajetta), sindacalisti.

Il primo a parlare — dopo una breve introduzione di Igino Palese, della federazione unitaria regionale — è il sindaco, Luigi Petroselli. Siamo scesi ancora una volta per le vie di Roma — dice — ad esprimere la voce di quella democrazia quotidiana, quella delle istituzioni, delle organizzazioni politiche e sindacali, che non si arrende, che non si piega, che reagisce, che non compie un rito, ma si leva ogni volta come se fosse la prima e rinnova un monito che in questo decennio, dalla strage di piazza Fontana a quella di Bologna, ha contato e conta. Ha contato e conta perché ha fatto fallire il calcolo principale dell'eversione, perché la sfida alla Repubblica nata dalla Resistenza non è passata. Noi oggi — continua Petroselli — non compiamo un rito, come non l'abbiamo fatto nel corso di questi anni di fronte alle vittime del terrorismo. Non siamo rassegnati, non siamo stanchi, inermi. Siamo qui per dire che ognuna delle vittime della orrenda strage nazista è per noi un martire di una nuova Resistenza che continua.

Questo è il segno del monito che si leva questa sera da Roma, capitale democratica e di pace, contro i nemici giurati della Repubblica: non passerete. L'ultima parola — aggiunge il sindaco — non sarà quella della morte, ma quella della vita, l'ultima parola non sarà quella degli assassini, ma quella della gente che crede nella democrazia.

Il calcolo dei terroristi — dice Petroselli — è un calcolo omicida. E' folle, ma ha una sua sapienza perchè sceglie il bersaglio, il momento, gli effetti politici, perchè torna a sfidare lo stato democratico. Guai a perdere questa consapevolezza. L'obiettivo degli assassini è di deviare e confondere i termini della battaglia sociale e politica. Vogliono cacciare indietro ogni movimento di progresso. Coloro che hanno ideato e realizzato la strage di Bologna sono gli stessi che hanno assassinato a Roma il giudice Occorsio, l'appuntato Franco Evangelista, il giovane Valerio Verbano, il giudice Amato, gli stessi che hanno attaccato il Campidoglio, Regina Coeli, Paese Sera, la sede della Cisl, del Messaggero, del Ministero degli esteri. Sono bande che devono essere colpite, attaccate, distrutte.

E' questa la voce che leviamo dinanzi al governo e al Parlamento. Quella che vogliamo difendere e rinnovare — conclude Petroselli — è una democrazia che ha un suo umanesimo e suoi valori, di libertà, di tolleranza, di onestà, di solidarietà.

Dopo Petroselli è la volta di Alberto Gavioli, della federazione unitaria. La ferocia, la tecnica — dice — dimostrano che siamo di fronte a un attentato fascista, simile, se non per il numero dei morti, a quelli di piazza Fontana, di Piazza della Loggia, dell'Italicus. Sono imprese da nazisti. Ecco, il terrorismo più efferato e crudele torna a colpire. Suo scopo è quello di colpire la democrazia, di creare paura. Di dare l'occasione per invocare l'« uomo forte ». E' l'eterno gioco della destra, delle forze reazionarie. Ma l'eccidio di Bologna non ci spiega, ci sprona a lottare di più.

La piazza del Colosseo piena di gente. Due momenti della manifestazione

Alle dieci in punto, ieri, per un'ora, tutti i trasporti si sono fermati. Anche i treni. Se non ci fossero stati quei vagoni immobili, vuoti con le porte spalancate, la stazione Termini sarebbe stata quella di sempre, in una giornata qualunque di agosto, soffocata da un caldo insopportabile. Ma ieri non era una giornata qualsiasi: lo si avvertiva tra la gente, nelle file davanti agli sportelli, al deposito bagagli, tra le famiglie che affollavano le pensiline, cariche di valigie e bambini, stipate in paziente attesa della ripresa del servizio.

Non una parola di protesta, di dissenso, per quello sciopero proclamato all'indomani della strage fascista a Bologna, per quel forzato ritardo nella corsa alle vacanze, fra le persone che gremiscono Termini e che si asciugano il sudore con il fazzoletto.

Sotto la galleria, a metà strada tra via Giolitti e via Marsala, ci sono i lavoratori dei trasporti: una voce amplificata da un megafono invita alla manifestazione del pomeriggio, si chiede « una ferma e pronta azione del governo e della magistratura per assicurare alla giustizia mandanti e esecutori della mostruosa strage nazi-fascista » Si distribuiscono i volantini della Filt CGIL: è l'Italia che lavora, così si legge sul foglietto stampato in caratteri neri, che rinnova l'esecrazione, lo sdegno e la rabbia per questo bestiale crimine. E' una delle tante risposte fra le innumerevoli iniziative nelle fabbriche e nei posti di lavoro prima dell'appuntamento al Colosseo, e il pacco dei manifestini si esaurisce in un attimo.

Più tardi, diffuso dagli stessi altoparlanti della sala controllo viene letto un comunicato della federazione unitaria: di nuovo è ribadito lo sdegno per una violenza così disumana che ha colpito cittadini inermi e si ripetono le modalità dello sciopero generale: due ore alla fine di ogni turno.

Nella sala mensa dello scalo S. Lorenzo, intanto l'assemblea dei lavoratori dello scalo S. Lorenzo a cui hanno partecipato a centinaia, è finita da poco. In un angolo, intorno a un tavolino, sono rimasti i sindacalisti. Su un foglio di carta viene buttato giù il testo di un telegramma di solidarietà da inviare a Bologna, al sindaco Zangheri.

Claudio Fiorella della CGIL Ferrovieri è tutto accaldato, prima delle sei ci sono molte cose da fare. « L'assemblea è andata bene, meglio del previsto, c'era molta gente e considera che siamo nel pieno delle ferie. Si è parlato di Bologna, del terrorismo, nero e rosso, tutti e due mirano ad un solo obiettivo, anche se con metodi diversi. Per questo è importante una risposta pronta ed immediata non solo dei lavoratori ma anche da parte della autorità politica e della magistratura. Non sono più sopportabili processi che durano dieci anni e che si concludono solo ora... E poi fatti come quelli che avvengono appena archiviato il caso Cossiga... « Che garanzie può dare a tutti i lavoratori un presidente del consiglio su cui pesa un'ombra così grave perchè stragi come questa non si ripetano più? ».

Il treno si ferma, ma la gente stavolta è d'accordo

Mobilitate anche le istituzioni: riunioni in Campidoglio e alla Pisana

Non c'è città che non sia scesa in piazza

Un impegno di tutti a moltiplicare le iniziative per la difesa dell'ordine democratico

Nonostante le ferie, la città, le sue istituzioni hanno dato una grande prova di vitalità democratica. E la reazione delle forze democratiche, degli enti locali alla strage di Bologna è stata immediata non solo a Roma ma in tutto il Lazio. Già ieri mattina prima della manifestazione popolare del pomeriggio si è riunito il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico nella sala Rossa del Campidoglio, presieduto dal sindaco Petroselli. Neanche questa è stata una assemblea « rituale ». Tutti i partecipanti hanno concordato con la necessità di dare continuità alla lotta contro il terrorismo, attraverso uno stretto collegamento delle assemblee elettive con gli organi istituzionali preposti alla repressione del terrorismo.

Riunione unitaria anche alla Pisana. Ieri mattina il neo-presidente dell'assemblea regionale, Mario Di Bartolomei ha presieduto un incontro dei capigruppo al quale ha partecipato anche il vicepresidente della giunta, il compagno Paolo Ciofi. L'ufficio di presidenza, i capigruppo e la giunta (così come il Comune) hanno deciso di inviare una delegazione rappresentativa ai funerali previsti per domani a Bologna. Inoltre le forze politiche hanno sollecitato il governo a prendere misure a favore dei familiari delle vittime. Un manifesto in cui si esprime sdegno per l'attentato è stato fatto affiggere dalla Provincia.

Mobilitati anche gli enti locali, i lavoratori nel resto del Lazio. L'elenco delle iniziative è lunghissimo e non basterebbero pagine per citarle tutte (praticamente non c'è centro dove non si sia già svolta o sia in programma una manifestazione). Tra le più significative ricordiamo quella di Civitavecchia e di Viterbo e quella organizzata per domani pomeriggio alle 19 nei giardini pubblici di Latina. L'incontro è stato indetto dall'amministrazione provinciale d'intesa con le organizzazioni sindacali. Consigli comunali « aperti » si svolgeranno invece a Fondi, Roccagorga e Cori. In piazza scenderanno anche i lavoratori, i giovani di Frosinone. Per tutti l'appuntamento è alle 19 per la manifestazione organizzata dal consiglio provinciale in largo Domiziani.

Trovato un « residuo » di bomba vicino la ferrovia

Falso allarme sulla Roma-Cassino: i convogli bloccati per due ore

Per più di due ore, ieri mattina, la linea ferroviaria Roma-Cassino è rimasta bloccata all'altezza della stazione Casilina, per un ordigno trovato in prossimità dei binari. La paura di un altro attentato, e la possibilità, anche solo remota, che un ordigno avesse potuto provocare altre vittime, ha indotto i responsabili della stazione a interrompere il traffico ferroviario. Solo dopo un po', tuttavia, ci si è accorti che si trattava di un pezzo di un ordigno usato dai militari durante le esercitazioni.

Del resto il pezzo di ordigno è stato trovato, da un operaio che presta servizio presso la stazione ferroviaria, vicino ad un cumulo di immondizia, nei pressi di un pontiicello che passa sopra una strada. Sul luogo del ritrovamento sono accorsi i carabinieri della stazione del Quadraro. Dopo i primi accertamenti, e soprattutto dopo che gli artificieri avevano ispezionato bene il pezzo, è stata data l'autorizzazione alla riapertura del troncone di ferrovia.

L'interruzione, comunque, ha provocato non pochi disagi alle centinaia di pendolari che usano quella linea per venire a Roma la mattina a lavorare. Disagi avvertiti anche da chi, in questo periodo, prende il treno proprio in quella stazione per raggiungere le spiagge di Nettuno o di Anzio.

Secondo i carabinieri il residuo di ordigno che ha provocato tanta preoccupazione potrebbe essere stato lasciato da qualche militare congedato che s'è voluto portar via quel pezzo di bomba per ricordo.

Tre storie di violenza che non sono rimaste nel silenzio

Con la sua denuncia manda in galera l'uomo che l'ha violentata

Un'altra ragazza afferrata e trascinata in un prato

Un altro episodio di violenza carnale. Questa volta la vittima è una ragazza di 16 anni, B.C. che, nonostante la giovane età, ha avuto il coraggio di denunciare il suo aggressore, permettendo alla polizia di arrestarlo. Giuseppe Caruso, calabrese di 22 anni, ha dovuto così confessare tutto ed ora si trova nelle carceri di Regina Coeli.

B.C. era da poco tempo arrivata nella capitale da Subiaco. Come tanti altri turisti si trovava l'altro giorno a piazza Venezia per il giro nella città. Giuseppe Caruso l'ha avvicinata e si è offerto gentilmente di farle da « cicerone » tra i monumenti del centro. Quindi l'ha invitata a salire sulla sua macchina per continuare il «tour» nelle zone più distanti. Ma dopo mezz'ora, con la sua vecchia « 1100 » bianca e nera, si è diretto decisamente verso la periferia, lungo la Casilina. E di colpo la « gentilezza » è sparita, sostituita da tutta la sua violenza. Ha fermato la macchina in un luogo appartato, ha gettato la ragazza fuori dalla vettura con la forza e l'ha trascinata su un prato. Per molte ore l'ha tenuta lì, poi si è allontanato abbandonandola a piedi.

B.C., dopo essersi ripresa dallo choc, ha raggiunto la Casilina e ha fermato una macchina che l'ha accompagnata alla squadra mobile. In questura ha denunciato l'aggressione al dottor Carnevale, che ha avviato le indagini riuscendo ad individuare Giuseppe Caruso. In un primo momento questi ha tentato di negare tutto, ma dopo il confronto è stato costretto a confessare.

Gli episodi di violenza contro giovani donne aumentano ogni giorno. Ieri sera una ragazza di 17 anni, A.C., dopo essere stata due ore in balia dei teppisti, non ha esitato a sporgere denuncia. Questi i fatti.

Erano le 18 e 30 e la giovane stava tornando, nella sua abitazione, in via degli Ortaggi, nella zona dei Monti Tiburtini. Una « Alfa 2000 » bianca le si è avvicinata e ne sono scesi tre giovani, tre teppisti che non hanno esitato a fare i primi approcci. Ma A.C. ha allungato il passo. In fretta ha raggiunto il portone, ha infilato la chiave, ma uno dei giovani è stato più svelto di lei: l'ha raggiunta e l'ha afferrata trascinandola via, verso la macchina. Con la forza l'hanno fatta salire e poi di corsa si sono allontanati per raggiungere un luogo appartato.

Qui, su un prato i teppisti hanno violentato la ragazza, a turno. Poi non contenti, prima di allontanarsi, le hanno rubato l'orologio, un braccialetto e una collanina. A.C., rimasta sola, dopo essersi ripresa dallo choc è riuscita a raggiungere la strada e con un passaggio in macchina è tornata a casa. Dopo un'ora al commissariato ha sporto denuncia contro i tre violentatori.

Le indagini sono in corso per dare un volto ai teppisti. In un primo momento il colore e la marca dell'auto usata per « abbordare » e trascinare via la ragazza avevano fatto pensare che gli autori di questa violenza fossero gli stessi che per tre giorni hanno seviziato un'altra ragazza, M.L. Invece il tipo di vettura è poi risultato differente.

La catena di questi episodi fin'ora denunciati, che in questi giorni si stanno susseguendo ad un ritmo spaventoso, fanno supporre che il numero effettivo possa essere più elevato. L'ostacolo da superare perché vengano fuori dal silenzio è ancora una volta la vergogna, la paura che impediscono a tante ragazze di denunciare i loro aggressori.

Senza nome i seviziatori di una diciassettenne

Non sono stati ancora identificati i tre giovani che per tre giorni hanno violentato e seviziato un'altra giovane ragazza, M.L. di 17 anni — anch'essa ha sporto denuncia —. Martedì mattina M.L., dopo aver litigato con la madre, si era recata a villa Borghese dove aveva conosciuto tre ragazzi che, fingendo di voler fare amicizia, le avevano offerto di prendere insieme un gelato e di fare una passeggiata. E così è stato. Quattro passi, qualche chiacchiera.

Poi tutti sull'auto, un'« Alfetta » bianca, in giro per Roma, senza meta, finché non sono « capitati » a Monte Mario. In una strada di cui la ragazza non ha poi saputo fornire il nome, sono scesi tutti, costringendo con la forza M.L. a seguirli in un appartamento. Una ricca casa borghese, vuota, probabilmente per la momentanea assenza dei genitori di uno dei tre giovani.

Per tre giorni l'hanno violentata. Ma questo non era evidentemente sufficiente. L'hanno bendata — come ha raccontato la ragazza — e l'hanno tagliuzzata su tutto il corpo con una lametta da barba e con un coltello.

Tre giorni di violenze e sevizie. Finché, per concludere degnamente questa allucinante « bravata » i teppisti hanno portato la ragazza in un prato a poca distanza dalla abitazione, nel parco dei Cesari. E' stata l'ultima violenza. Poi l'hanno lasciata per terra ferita, sotto choc. In via Gomenizza, nei pressi di piazzale Clodio, l'ha notata una volante della polizia.

Con un decreto del presidente Di Bartolomei

Insediate le 8 commissioni del consiglio regionale

Sono state insediate ieri mattina le otto commissioni permanenti del consiglio regionale. L'atto è avvenuto con decreto del presidente dell'assemblea, il repubblicano Mario Di Bartolomei. In apertura dei lavori il vicepresidente del consiglio, Geraldo Mechelli, ha espresso una dura condanna per l'infame attentato contro la stazione ferroviaria di Bologna. L'assemblea ha quindi espresso la propria solidarietà alle vittime e ha invitato le autorità di governo a intervenire con la massima decisione. Poi, si è passati alla elezione degli uffici di presidenza delle commissioni.

La prima commissione-urbanistica, assetto del territorio, lavori pubblici e trasporti — è presieduta dalla democristiana Maria Muu Cautela. Vicepresidenti sono il comunista Giuliano Natalini e il socialista Luigi Pallottini. La seconda commissione — programmazione, Bilancio e tributi — è invece presieduta dal comunista Gioacchino Cacciotti e ha come vicepresidenti Rolando Rocchi (DC) e Sebastiano Montali (PSI). La terza — enti locali, rapporti con gli organi istituzionali — ha come presidente il repubblicano Mario Di Bartolomei e come vice-presidenti Maria Muu e la compagna Pasqualina Napoletano. La quarta commissione — istruzione, cultura, musei e biblioteche, assitenza scolastica e sport — è presieduta dal democristiano Rolando Rocchi; vicepresidenti sono Vittorio Sbardella (DC) e Nanni Loy (PCI).

Presidente della quinta commissione — sanità, assistenza, igiene e problemi dell'inquinamento — è stato eletto Bruno Landi (PSI); vicepresidenti sono il compagno Gianni Borgna e Franco Splendori (DC). La sesta — agricoltura e foreste, caccia, pesca e ecologia — è presieduta dal socialdemocratico Guglielmo Mattoni e ha come vicepresidenti Severino Angeletti (PCI) e Gerardo Gaibisso (DC). La settima — artigianato, industria e commercio, fiere e mercati, cave e torbiere, turismo — è presieduta dal compagno Esterino Montino e ha come vicepresidenti Gerardo Gaibisso (DC) e Guerrino Corradi (PCI). L'ottava, infine — affari generali personale, problemi del lavoro provveditorato — è presieduta da Enzo Bernardi (PRI) con vicepresidenti Guerrino Corradi (PCI) e Giulio Cesare Gallenzi (DC).

● Altri cinque arresti di ladri di appartamento, dopo quelli dei giorni scorsi, sono il bilancio aggiornato della campagna che la questura di Roma ha intrapreso dall'inizio dell'estate per combattere l'attività preferita, in questa stagione, dalla delinquenza organizzata.

Gli agenti hanno colto sul fatto in varie zone della città 5 persone. Si tratta di Paolo Benedetti, 22enne, abitante in via Marforio 6 e dell'omonimo Matteo Benedetti, 24 anni, originario di Cerignola, ma abitante a Roma in via Cassioli 180.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE